

Nella maggioranza sempre acceso il dibattito sul non governo

De Martino: «Il Psi deve dire 'basta' ai governi instabili»

La discussione pregressuale tra i socialisti - Anche dei leaders democristiani (Andreotti, Granelli) parlano della necessità di nuove soluzioni politiche

ROMA — «Noi chiediamo che il Congresso socialista dica in modo chiaro se ritiene o meno essenziale passare da governi instabili e deboli a governi più stabili e forti in grado di affrontare anche riforme istituzionali, con la collaborazione dell'intera sinistra, a cominciare dai comunisti, e quali atti il Psi intende compiere per rendere questo possibile». Così Francesco De Martino apre la discussione con la maggioranza craxiana del partito, ribaltando in sostanza il discorso sulla «governabilità»: non occorrono governi qualsiasi, i governi di garanzia, come si dice, ma soluzioni politiche che siano in grado di affrontare i nodi della crisi. Dal punto di vista del metodo, l'ex segretario del Partito socialista giudica positivo che il tono delle polemiche tra comunisti e socialisti sia più disteso, e ne dà atto a Claudio Martelli per l'articolo che ha pubblicato su *Rinascita*. Ribadisce però che le indicazioni politiche della maggioranza socialista rimangono del tutto insoddisfacenti. Che senso ha — si chiede — l'offerta di Martelli per alleanze «parziali e possibili»? Alleanze di questo genere già esistono nei Comuni e nel movimento sindacale, mentre il problema

riguarda, appunto, il governo del paese, «rispetto al quale la divisione della sinistra è un fattore di instabilità e precarietà». De Martino, nel Psi, non è il solo a riaprire il dibattito sulla questione-chiave del governo. I mancinelli (con il senatore Landolfi) sentono la necessità di sottolineare che l'attuale alleanza di governo, «rigida e chiusa», rappresenta un impedimento a una politica di cambiamento, e si dichiarano convinti della necessità di una svolta «parlamentare e di governo» della quale è necessaria una rari fine da ora le condizioni. Tutta la maggioranza governativa è investita dalla discussione. Il confronto su questi temi passa attraverso questi due punti: da un lato, il bilancio dell'esperienza che va sotto il nome di «governabilità», dall'altro si ripropone il problema dei rapporti con i comunisti. Così accade nella DC e persino tra i socialdemocratici. Tra i democristiani è Giulio Andreotti che — dopo un silenzio abbastanza lungo — torna a parlare della esigenza di un diverso sistema di rapporti politici. Egli lo fa con un'intervista al *Corriere della Sera* con la quale, an-

Da lunedì a Roma

Programmare ma come? Un seminario Cespe e CRS

Convegno della Cispel sui servizi pubblici

FIRENZE — «I servizi pubblici locali nell'economia e nella società»: è questo il tema del convegno che si svolgerà a Firenze il 9, 10 e 11 marzo, organizzato dalla Cispel (Confederazione italiana dei servizi pubblici degli Enti locali). Nei tre giorni saranno affrontati, con specifiche relazioni, lavori di commissione e dibattiti, temi fondamentali quali i costi del lavoro nelle aziende municipalizzate, i prezzi e le tariffe pubbliche e la programmazione nelle imprese pubbliche locali. Nel corso della conferenza, preparata da un scrupoloso lavoro durato circa due anni, saranno organizzate anche due tavole rotonde alle quali dovrebbero partecipare, tra gli altri, i ministri Andreotti e De Michelis. All'inizio saranno stati invitati 2.600 amministratori delle aziende municipalizzate, 650 dirigenti, i sindaci e gli assessori delle città in cui operano le aziende.

Sospinti verso il privato, per uscire dal vicolo cieco dobbiamo alzare il tiro

Cara Unità, I pericolosi avvenimenti che si susseguono avvitandosi l'una sull'altra, quelli interni all'Italia su quelli internazionali, riempiono di paura e di interrogativi. Perché questo reclamare imperiosamente la parola decisiva alla forza delle armi in ogni questione e a tutti i livelli? E perché non si riesce tuttavia a raggiungere, in quanto movimento di massa, il grado di mobilitazione necessaria? Le due grandi potenze stanno cercando di ricondurre nei limiti bipolariti un mondo che, nelle stragrande maggioranza, non vuole essere sempre più un paese di polverosi ed autodeterminato e che vorrebbe solo una cooperazione internazionale. Chi è attualmente alla guida delle superpotenze pensa probabilmente che, sulle questioni principali e determinanti, è più facile accordarsi in due e su un piano di forza. Questo elimina tutti gli altri. Sul piano interno vari gruppi di potere ritengono più consoni ai loro interessi il linguaggio brutale della forza, tradotto in termini di pallottole terroristiche, di licenziamenti e di nauseanti scandali a catena i cui protagonisti restano per la maggior parte impuniti. In questo modo noi ci sentiamo espropriati della politica e sospinti, giorno dopo giorno, verso il privato. Ci pare che per uscire da questo vicolo cieco bisogna alzare il tiro e contrapporsi drasticamente a tutti questi disegni che sono mortali per la nostra terza via e per ogni non allineato. Per essere credibili occorrono scelte coerenti in direzione di un movimento per la pace, per il disarmo, contro ogni forma di dittatura, per una solidarietà di tutti i lavoratori, per una Italia libera, integrata in un'Europa libera, forte ed indipendente. Ciò significa lottare concretamente, nello stesso modo, per il Salvador, per la Polonia, per l'Afghanistan, affermare il punto di vista europeo ed internazionale e fare scelte strategiche chiare e coerenti. Forse ci troviamo in una situazione in cui occorre rimediare sul fatto che il fondamento della nostra storia e della nostra tradizione sia la lotta per l'emancipazione politica, sociale ed economica del movimento dei lavoratori e per la sua affermazione di libertà ed indipendenza a livello internazionale. Su tali questioni di principio, in momenti cruciali come oggi, noi dobbiamo andare fino in fondo lasciando agli altri il compito di scegliere i loro comportamenti. Riteniamo che solo così noi troveremo anche nuove potenti alleanze.

LETTERE all'UNITÀ

base, anche se è meno grave di quel che possa sembrare, è una realtà che dobbiamo sforzarci di modificare al più presto. I nostri compagni sono da un lato invitati al dibattito e alla discussione, ma poi si trovano a difendere scelte decise da altri. Non siamo certo favorevoli alla formazione di correnti interne di partito, che riteniamo deteriori, siamo però convinti che alcuni meccanismi di democrazia debbano essere rivisti: le decisioni dei vertici devono scaturire da una reale discussione della base e non piovere dall'alto. Non serve a niente che ci siano interventi in questo senso al Comitato centrale se poi le cose restano immutate, specialmente ai livelli intermedi (Commissioni regionali e Federazioni provinciali). E' vero che ultimamente il Partito ha recuperato molto delle indicazioni della base, ma le strutture attuali sono tali da rendere sempre molto lento l'adattamento alle nuove situazioni. Siamo però anche convinti che esistano all'interno del Partito le potenzialità per superare questi problemi. DOMENICO CAVALLI della sezione del PCI di Villa di Serio (Bergamo)

Quante diocesi! In questo la Chiesa non ha rispettato il Concordato

Cara Unità, nel 1929, col Concordato, all'art. 17 si conveniva che le Diocesi italiane sarebbero state ridotte al numero delle province. Man mano che moriva un vescovo di un paesotto di campagna, non si sarebbe più dovuto leggere il successore in attesa di ridurre il territorio ecclesiastico a quello civico della provincia. In realtà i morti sono stati centinaia e le diocesi sono rimaste come erano: ben 34 nella Campania che ha appena 5 province; Ben 32 nel Lazio con altre 5 province; 22 nelle Marche con 4 province; 27 nelle Puglia con 5 province; 24 in Toscana con 9 province; 11 in Sardegna con 4 province; 19 in Sicilia con 9 province; 12 in Abruzzo-Molise con 6 province; 8 in Basilicata con 2 province; 17 in Calabria con 3 province; 19 in Emilia-Romagna con 8 province; 8 in Liguria con 4 province; 16 in Piemonte con 6 province; 13 nell'Umbria con 2 province; 12 nel Veneto con 7 province. Le uniche regioni a rispettare il Concordato sono un po' la Lombardia (che però con 9 province ha 10 diocesi. Si deve aggiungere che mentre Lodi, Crema e Vigevano non sono provvisoriamente in provincia, Varese che sono provincia e non diocesi) il Friuli-V. Giulia, il Trentino-A. Adige e la Val d'Aosta. E ora che si sta ricostruendo il Meridione, si rifaranno anche le Curie e le sedi episcopali distrutte o non sarebbe arrivato il momento per ridurre questa pletora di vescovadi? Quanto spende lo Stato italiano per un vescovo e la sua Curia? C'è addirittura una diocesi in una frazione di Comune, ossia un paese che non è nemmeno sede di Comune: è quella di Pollcastro Bussentino (Salerno), frazione di 1600 abitanti sita nel Comune di Santa Marina! GERMANO BEVILACQUA (Milano)

L'Unità parla d'una cosa ma i lavoratori ne guardano altre

Cara Unità, vorrei muovere una critica per il modo in cui il vostro giornale tratta le pagine degli spettacoli e della cultura più in generale. E' evidente che c'è un abisso fra gli spettacoli recensiti dal nostro giornale e quelli visti dai lavoratori, cioè per lo più la televisione compresi i canali privati. La pagina degli spettacoli anziché essere una guida semplice ed intelligente per chi accinge a passare qualche ora in casa davanti alla TV, si perde spesso in commenti difficili su spettacoli completamente estranei alla reale attenzione dei lavoratori. Non si fa della cultura staccandosi dalla sensibilità delle masse, anche se si scrive di «avanguardia» o di «musica elevata». Cultura si fa ragionando sul serio per il popolo a partire da quello che in concreto la gente è, pensa, sogna etc. E' difficile, ma è l'unica cultura che si merita di diffondere l'Unità. FRANCO RATTI (Gravellona Lomellina - Pavia)

Tra quelli che «scacciamo» spesso c'è chi ha già pagato un costo elevato al sistema

Cara direttore, un compagno, ora scomparso, ex partigiano e sindaco del suo paese, dopo aver subito un intervento chirurgico per un tumore alla laringe rilevò in Comitato federale che le sue condizioni non gli consentivano più di essere presente in ambiente di lavoro. Non vi poté più partecipare. Per questo tra noi comunisti, che pure dovremmo porre la salute e la realizzazione della persona umana fra gli obiettivi del nostro impegno, si creano quindi meccanismi di emarginazione ed esclusione. Per mancanza di rispetto e responsabilità, chi fuma in pubblico respinge al di fuori della vita sociale e della partecipazione i soggetti più deboli, come gli anziani e gli ammalati. Fra questi ultimi c'è spesso chi ha pagato personalmente un costo più elevato verso il sistema, come gli affetti da malattie professionali (silicosi, bronchite cronica ecc.). Tuttavia, le richieste motivate di non fumare cadono puntualmente nel vuoto, se addirittura non sono oggetto di sottile derisione. GIUSEPPE MARIUZZO (S. Vito al Tagliamento - Pordenone)

Il CC non serve a niente se a livello intermedio i metodi restano immutati

Cari compagni, nel congresso annuale di Sezione è emerso più volte il problema della democrazia interna e pensiamo di avere qualche riflessione da fare su questo tema. Se è vero che nelle nostre sezioni il dibattito è sempre libero e aperto, è altrettanto vero che molto spesso, anzi quasi sempre, i risultati più dibattuti restano chiusi fra le mura della Sezione senza che vengano realmente a incidere sulle altre strutture del Partito. Insomma il distacco fra vertici e

La cerimonia a Roma all'Istituto italo-latino americano

Consegnati da Pertini i premi Balzan

Il riconoscimento a Jorge Luis Borges, all'architetto egiziano Hassan Fathy e al matematico italiano Enrico Bombieri - Lo scrittore argentino: «Guardiamo all'Europa come alla nostra patria»

ROMA — Era forse scontato che l'attenzione maggiore sarebbe caduta su Jorge Luis Borges, grande scrittore argentino, ma in verità «europeo esiliato in patria», come lui stesso ha detto, per vocazione, forse, o per arguta finzione letteraria. A Borges — cui ieri sera, presso l'Istituto Italo Latino Americano è stato consegnato dalle mani del presidente Pertini il premio internazionale Balzan 1980 per «la filologia, la linguistica e la critica letteraria» — sono giunti gli applausi di più vivo consenso da una platea nutrita di personalità (tra gli altri Arnaldo Forlani, Amintore Fanfani, Guido Bodrato): uomini politici, d'affari, di lettere, e tanti appassionati, oppure, come spesso accade, unicamente seguaci di ciò che è più noto.



ROMA — Il presidente Pertini con lo scrittore Jorge Luis Borges e il matematico Bombieri al termine della cerimonia della consegna dei premi Balzan

di uno spirito di ricerca alla scoperta di un mondo labirintico, di specchi, continue risonanze, quasi immagini di un pirandellismo sognato di un pirandellismo sognato da un giovane grande italiano — Enrico Bombieri è appena quarantenne — anche lui a suo modo «esiliato in patria», giudicato tra i maggiori matematici del mondo, e subito accolto da un Institute for Advanced Study dell'americano New Jersey; e ancora, accanto agli altri due, Hassan Fathy, un «tecnico del Terzo Mondo», che a suo modo esporta un messaggio alternativo nella concezione dell'abitato, «una tecnologia appropriata — dice — alle condizioni di vita della gente, che non rompe con le tradizioni costruttive del passato, eppure vuole guardare in questo modo verso la modernità». I tre premi Balzan sono in qualche modo testimoni comuni della inquietudine che attraversa la più avanzata cultura contemporanea, alle prese con inedite domande, e risorgenti, antichi, irrisolti problemi («in fondo — ha osservato Bombieri — poeta, architetto, matematico cercano la stessa cosa: l'ordine nel caos, la proporzione, o il segreto, l'essenza delle cose»). Il messaggio, in un certo senso, ha avuto una sua seria carica simbolica: col dramma di un Terzo Mondo che preme, e lotta per trovare pari dignità e originale spazio negli equilibri mondiali («Una architettura a misura della nostra gente, e dell'uomo in genere — ha osservato l'ambasciatore egiziano Ahmed Sidky, rappresentando l'Assente premio, Hassan Fathy — è il contributo che viene dalla cultura di un paese povero, che preserva la sua identità, e guarda con questi occhi ai domani»).

Ma forse, il richiamo più forte lo ha fatto ancora il vecchio Borges, quando per brevi anni ha voluto ricordare il suo «privilegio di europeo esiliato»: per quel modo unitario di guardare alla «patria europea, oltre le calamità del nostro secolo che sono state proprio le orrende guerre civili, altrimenti dette «mondiali», combattute da europei contro europei. Non ci sono inglesi, tedeschi, italiani, francesi: c'è la grande famiglia europea, e la sua cultura unitaria, di cui mi sento figlio — ha detto Borges — e che mi fa pensare, allegro e nostalgico a quel detto di Chesterton: «chi si trova a Roma e non ha la convinzione di stare tornando a Roma», allora ha fatto un viaggio inutile». Così Borges, in un richiamo «poeta e guerriero, antifascista», ha ricordato comuni valori culturali, «latini, ma anche greci, ebrei»: ed ha fatto a modo suo un discorso, di pace e di conciliazione. La gente ha assorbito con assorta ammirazione le parole dello scrittore, che qua si sembrava il vecchio Tiresia, omerico indovino, appollaiato su un nodoso bastone d'avorio, d'argento e d'oro. Prima di lui avevano preso la parola Giovanni Colli, presidente della fondazione Balzan, Carlo Bo, per il Comitato generale Premi, e il presidente dell'Istituto Italo Latino Americano, Antonio Pereda. Subito dopo, il presidente della Repubblica Pertini ha consegnato la pergamena dei premi, e mentre i tre accennavamo ad alzarsi, ha detto: «a questo momento, sono io che tengo verso di voi». L'applauso è stato più sentito e forte che all'inizio della cerimonia. Poi tutto è finito, e si è usciti di fretta, passando per la porta guardata da due corazzieri, con le giberne bianche, le spalline più mose, e i cimieri dorati. du. 1.

Ma forse, il richiamo più forte lo ha fatto ancora il vecchio Borges, quando per brevi anni ha voluto ricordare il suo «privilegio di europeo esiliato»: per quel modo unitario di guardare alla «patria europea, oltre le calamità del nostro secolo che sono state proprio le orrende guerre civili, altrimenti dette «mondiali», combattute da europei contro europei. Non ci sono inglesi, tedeschi, italiani, francesi: c'è la grande famiglia europea, e la sua cultura unitaria, di cui mi sento figlio — ha detto Borges — e che mi fa pensare, allegro e nostalgico a quel detto di Chesterton: «chi si trova a Roma e non ha la convinzione di stare tornando a Roma», allora ha fatto un viaggio inutile». Così Borges, in un richiamo «poeta e guerriero, antifascista», ha ricordato comuni valori culturali, «latini, ma anche greci, ebrei»: ed ha fatto a modo suo un discorso, di pace e di conciliazione. La gente ha assorbito con assorta ammirazione le parole dello scrittore, che qua si sembrava il vecchio Tiresia, omerico indovino, appollaiato su un nodoso bastone d'avorio, d'argento e d'oro. Prima di lui avevano preso la parola Giovanni Colli, presidente della fondazione Balzan, Carlo Bo, per il Comitato generale Premi, e il presidente dell'Istituto Italo Latino Americano, Antonio Pereda. Subito dopo, il presidente della Repubblica Pertini ha consegnato la pergamena dei premi, e mentre i tre accennavamo ad alzarsi, ha detto: «a questo momento, sono io che tengo verso di voi». L'applauso è stato più sentito e forte che all'inizio della cerimonia. Poi tutto è finito, e si è usciti di fretta, passando per la porta guardata da due corazzieri, con le giberne bianche, le spalline più mose, e i cimieri dorati. du. 1.

Ma forse, il richiamo più forte lo ha fatto ancora il vecchio Borges, quando per brevi anni ha voluto ricordare il suo «privilegio di europeo esiliato»: per quel modo unitario di guardare alla «patria europea, oltre le calamità del nostro secolo che sono state proprio le orrende guerre civili, altrimenti dette «mondiali», combattute da europei contro europei. Non ci sono inglesi, tedeschi, italiani, francesi: c'è la grande famiglia europea, e la sua cultura unitaria, di cui mi sento figlio — ha detto Borges — e che mi fa pensare, allegro e nostalgico a quel detto di Chesterton: «chi si trova a Roma e non ha la convinzione di stare tornando a Roma», allora ha fatto un viaggio inutile». Così Borges, in un richiamo «poeta e guerriero, antifascista», ha ricordato comuni valori culturali, «latini, ma anche greci, ebrei»: ed ha fatto a modo suo un discorso, di pace e di conciliazione. La gente ha assorbito con assorta ammirazione le parole dello scrittore, che qua si sembrava il vecchio Tiresia, omerico indovino, appollaiato su un nodoso bastone d'avorio, d'argento e d'oro. Prima di lui avevano preso la parola Giovanni Colli, presidente della fondazione Balzan, Carlo Bo, per il Comitato generale Premi, e il presidente dell'Istituto Italo Latino Americano, Antonio Pereda. Subito dopo, il presidente della Repubblica Pertini ha consegnato la pergamena dei premi, e mentre i tre accennavamo ad alzarsi, ha detto: «a questo momento, sono io che tengo verso di voi». L'applauso è stato più sentito e forte che all'inizio della cerimonia. Poi tutto è finito, e si è usciti di fretta, passando per la porta guardata da due corazzieri, con le giberne bianche, le spalline più mose, e i cimieri dorati. du. 1.

Ma forse, il richiamo più forte lo ha fatto ancora il vecchio Borges, quando per brevi anni ha voluto ricordare il suo «privilegio di europeo esiliato»: per quel modo unitario di guardare alla «patria europea, oltre le calamità del nostro secolo che sono state proprio le orrende guerre civili, altrimenti dette «mondiali», combattute da europei contro europei. Non ci sono inglesi, tedeschi, italiani, francesi: c'è la grande famiglia europea, e la sua cultura unitaria, di cui mi sento figlio — ha detto Borges — e che mi fa pensare, allegro e nostalgico a quel detto di Chesterton: «chi si trova a Roma e non ha la convinzione di stare tornando a Roma», allora ha fatto un viaggio inutile». Così Borges, in un richiamo «poeta e guerriero, antifascista», ha ricordato comuni valori culturali, «latini, ma anche greci, ebrei»: ed ha fatto a modo suo un discorso, di pace e di conciliazione. La gente ha assorbito con assorta ammirazione le parole dello scrittore, che qua si sembrava il vecchio Tiresia, omerico indovino, appollaiato su un nodoso bastone d'avorio, d'argento e d'oro. Prima di lui avevano preso la parola Giovanni Colli, presidente della fondazione Balzan, Carlo Bo, per il Comitato generale Premi, e il presidente dell'Istituto Italo Latino Americano, Antonio Pereda. Subito dopo, il presidente della Repubblica Pertini ha consegnato la pergamena dei premi, e mentre i tre accennavamo ad alzarsi, ha detto: «a questo momento, sono io che tengo verso di voi». L'applauso è stato più sentito e forte che all'inizio della cerimonia. Poi tutto è finito, e si è usciti di fretta, passando per la porta guardata da due corazzieri, con le giberne bianche, le spalline più mose, e i cimieri dorati. du. 1.

In tutta Italia si svolgeranno cortei, dibattiti, incontri

In piazza per l'«otto marzo dei due no»

ROMA — «Lo abbiamo chiamato l'ottomarto dei due no» — si legge nel comunicato dell'Udi sulle manifestazioni in programma per la Giornata internazionale della donna — perché siamo consapevoli che nell'attacco referendario alla legge sull'aborto vi è compresa una volontà di dominio e di restaurazione sul processo di liberazione delle donne e insieme di emarginazione politica». Il programma è molto nutrito. A Roma domani, a partire dalle 10, si svolgerà un corteo del «movimento delle donne» che da piazza Esedra passerà per i Fori si atterrerà a piazza Farnese, dove per tutta la giornata si svolgeranno incontri, dibattiti, fe-

ste. Incontrati, dibattiti, sono organizzati dal PCI. A Napoli: oggi si terrà un convegno su tre temi (maternità e sessualità; donna e politica; donna e territorio) mentre domani, un corteo sfilerà da piazza Nicola Amore a piazza Plebiscito dove si terrà un sit-in. A Catanzaro, la festa durerà l'intera giornata di domenica, con un incontro in prefettura, una estemporanea di pittura in piazza, un dibattito su sessualità e aborto e infine, alla sera, una grande fiaccolata per le vie della città. In Umbria si svolgerà la marcia della pace da Todi ad Acquasparta. Manifestazioni e incontri si avranno in numerosissime al-

tre città: a Milano, dove è previsto un raduno a piazza Duomo, con spettacoli, mostre e dibattiti; a Torino e provincia, con grandi cortei; a Bologna, con un incontro di donne a Piazza Grande, dove sarà costruito un labirinto dal titolo «La ricerca dell'identità: un percorso di andata senza ritorno»; a Firenze (corteo e sit-in) e inoltre a Venezia, Ferrara, Avellino, Ravenna, Mestre, Reggio Emilia, Palermo, Ancona, Lecce, Catania. A Genova la Giornata si inaugura oggi pomeriggio, con una iniziativa di lancio del nuovo Noi Donne: una edicola sarà eretta in piazza Ferrarri e macchine addobbate di striscioni e mimosa gireranno per la città. Domani si avrà una grande manifestazione alla galleria Mazzini, conclusa da una fiaccolata per le vie del centro. «Nelle vie, nelle piazze e in mille incontri ed assemblee — continua il comunicato Udi — dovunque cercheremo di parlare e dire le nostre ragioni di donne». Anche le donne della CGIL si presentano con una serie di iniziative (molte di esse unitarie) impiegate sui problemi del lavoro, della maternità, della pace. Ecco il calendario delle manifestazioni più significative: oggi a Carrara dibattito su maternità, sessualità ed aborto; domani incontro tra lavoratrici jugoslave e friulane a Trieste; il 13 marzo a Macerata convegno su «La condizione della don-

Manifestazioni del PCI

OGGI
COSSUTTA, Forlì; MARZOLI, Bari; MINUCCI, Taranto; NAPOLITANO, Mito; NATI, Forlì; OCCHETTO, Roma; SERONI, Genova Sampierdarena; SERRA, Genova; VITO, Belluno; BERLINGUER, Sassari; BERTANI, Zurigo; BRANCIFORTI, Lodi; BUTAZZANO, TONERA, T.O. Francorovere; CHIARANTE, Terni; ESPOSTO, Ancona; FREDUZZANO, Donato (Frosinone); LABATE, Vibo Valentia (Catanzaro); LANFRANCHI, Basilice; LEPIRI, Venturina (Livorno); MANCINI, Belluno; PAVOLINI, Vicenza; ROS-SANDA, Brescia; TEDESCO, Montebelluna (Treviso); TREBBI, Genova; VIOLANTE, Verona; VITTI, Belgio.

Manifestazioni del PCI

OGGI
COSSUTTA, Forlì; MARZOLI, Bari; MINUCCI, Taranto; NAPOLITANO, Mito; NATI, Forlì; OCCHETTO, Roma; SERONI, Genova Sampierdarena; SERRA, Genova; VITO, Belluno; BERLINGUER, Sassari; BERTANI, Zurigo; BRANCIFORTI, Lodi; BUTAZZANO, TONERA, T.O. Francorovere; CHIARANTE, Terni; ESPOSTO, Ancona; FREDUZZANO, Donato (Frosinone); LABATE, Vibo Valentia (Catanzaro); LANFRANCHI, Basilice; LEPIRI, Venturina (Livorno); MANCINI, Belluno; PAVOLINI, Vicenza; ROS-SANDA, Brescia; TEDESCO, Montebelluna (Treviso); TREBBI, Genova; VIOLANTE, Verona; VITTI, Belgio.

Il CC non serve a niente se a livello intermedio i metodi restano immutati

Cari compagni, nel congresso annuale di Sezione è emerso più volte il problema della democrazia interna e pensiamo di avere qualche riflessione da fare su questo tema. Se è vero che nelle nostre sezioni il dibattito è sempre libero e aperto, è altrettanto vero che molto spesso, anzi quasi sempre, i risultati più dibattuti restano chiusi fra le mura della Sezione senza che vengano realmente a incidere sulle altre strutture del Partito. Insomma il distacco fra vertici e